



# Djitu Ten

Nella lingua nazionale della Guinea Bissau l'espressione *Djitu Ten* (pronuncia GITU Ten) è una sfida ai pessimisti; diventa il nostro motto e significa: «È possibile!»

Anno 11 – n. 19 – Settembre 2009

Informazioni della Associazione "Rete Guinea Bissau" Onlus – via A. Emo, 54/A – 37138 Verona – Tel./Fax 045 8103863 – www.retegb.org – E-mail: retegibi@virgilio.it  
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona.  
ONLUS Organizzazioni non lucrative di utilità sociale – Art. 11 legge n. 460 del 4.12.1997

## Lettera aperta dei Vescovi al Primo Ministro

### DIOCESE DE BISSAU DIOCESE DE BAFATÀ

Al Signor Carlos Gomes Junior  
Primo Ministro della Guinea Bissau

Bissau, 18 agosto 2009

#### ECCELLENZA

Come è di sua conoscenza, il giorno 15 Agosto del 2009, alle ore 11, la Sede della Custodia dei Frati Francescani di Bissau fu abusivamente violata da uomini in uniforme e armati che inseguivano il deputato Conduto de Pina. Molte persone, inclusi alcuni deputati dello Stato, furono testimoni dell'accaduto. Questo fatto, infelice, costituisce un modello che ci è doppiamente deplorabile, se ci riferiamo ai recenti avvenimenti che hanno sconvolto la vita pubblica nazionale: l'incursione negli ambienti privati senza un mandato ufficiale, per dare una dimostrazione di forza e con il completo disprezzo per la vita e la dignità umana.

La Chiesa Cattolica della Guinea Bissau riafferma che la sua missione è lavorare per la promozione integrale dell'uomo. Essa difende la dignità umana, senza guardare all'appartenenza di partito, di religione, di etnia o ad altre ragioni soggettive. Essa fa della sua casa la casa di tutti, soprattutto di quelli che sono suscettibili di essere vittime dell'attuazione illegale e repressiva. Non incoraggia l'impunità e i comportamenti condannabili, ma nemmeno accetta, per una questione di princi-

pio, che i problemi politici o le discordanze sociali, siano risolti di maniera violenta. Questo è il presupposto e il solo intento per aver accolto il deputato Conduto de Pina nelle nostre installazioni.

Considerando la gravità dell'accaduto, la Chiesa esorta il Governo a esercitare tutta la sua competenza e responsabilità nel senso di riordinare le azioni dei rappresentanti delle Istituzioni della Repubblica. Esse devono aiutare i suoi concittadini dando i migliori esempi, rispettando la legge, per contribuire così alla concretizzazione degli ideali della nostra Indipendenza.

La vita umana è sacra poiché l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Qualunque tipo di violazione dei diritti umani si traduce "nel grido del popolo" che arriva agli orecchi di Dio e sconvolge il fondamento delle nostre relazioni. La volontà di mantenere l'ordine pubblico deve avere come principale obiettivo il difendere l'uomo e la sua dignità.

Per quanto grave sia la colpa, la vita deve essere sempre protetta. Ricordiamoci che il rispetto per la dignità della persona umana passa necessariamente attraverso l'assimilazione intelligente e coordinata degli imperativi legali, morali e spirituali, per divenire un indice fondamentale di una sana civilizzazione.

Signor Primo Ministro, dopo tante traversie, ci pare che la situazione sociale e politica ci inviti a ripensare seriamente al modo di essere guineensi e di gestire il potere. Dobbiamo calcolare con oggettività e razionalità il conseguimento dei nostri

atti, guadagnare la fiducia del popolo e indirizzare il processo di cambiamento del nostro comportamento. Finiamo di banalizzare la vita umana e cerchiamo di rispettare gli imperativi dello Stato di Diritto per non continuare a macchiare le istituzioni, svuotandole della sua essenza e manipolando i suoi meccanismi.

Lo Stato deve continuare a essere un'entità indirizzata al bene. Il Governo – che incarna nella politica governativa le grandi aspirazioni della popolazione (libertà, giustizia, progresso) – ha il dovere morale e istituzionale di far prevalere la Legge ed esigere che ogni istituzione compia scrupolosamente la sua missione, sempre in una relazione di interdipendenza con le altre istituzioni.

Alla luce degli insegnamenti del Vangelo e nell'assoluto rispetto per le regole legalmente istituite, con il presente appello e con questa esortazione, riaffermiamo la continua fiducia della Chiesa nello Stato Democratico e la sua completa e indiscutibile disponibilità a collaborare al servizio dell'uomo guineense e della sua dignità.

Che Dio benedica il governo e il popolo della Guinea.

*+ José Câmara de Bissau*

MONS. JOSÉ CÂMNA TE NA BISSIGN  
Vescovo di Bissau

*+ Pedro Carlos Zilli*  
MONS. PEDRO CARLOS ZILLI  
Vescovo di Bafatà



# Se l'apparenza inganna... la cultura insegna

Il titolo del giornalino della Rete GB: *Djitu ten*, che il lingua criolo vuole dire "possiamo farcela", cioè siamo capaci di trovare un'altra soluzione davanti ad una difficoltà incombente, è chiaramente di carattere positivo. Di solito però in Guinea si usa in senso negativo: "Djitu ka ten" per indicare che non possiamo farcela, che non c'è altra soluzione e bisogna rassegnarsi perché non si può fare nulla. In conclusione: "siamo incapaci".

L'uomo di lingua criolo però non rifiuta che qualcuno lo sproni a cercare un'al-

tra soluzione usando l'espressione: "Djubi djitu" cioè "sforzati", trova un'altra via perché una soluzione ci potrebbe essere: "Ddjitu ten".



I bambini di Tite

tra soluzione usando l'espressione: "Djubi djitu" cioè "sforzati", trova un'altra via perché una soluzione ci potrebbe essere: "Ddjitu ten".

Questo modo di esprimersi in lingua criolo è perfettamente uguale a quello di lingua balanta o lingua Brasa. Il "Djitu ten" criolo diventa "K'dele ka" in balanta mentre nella sua forma negativa il criolo "Djitu ka ten" diventa in balanta "K'dele kea".

Non sappiamo chi ha tradotto da chi: se il criolo ha tradotto dal balanta o il balanta dal criolo. In ogni caso, l'atteggiamento di fondo che emerge sia per l'uomo di lingua balanta che per il criolo esprime una chiara volontà di rassegnazione davanti alle difficoltà, non sforzarsi per trovare una soluzione perché questa non c'è. Questa è di solito la percezione che l'uomo europeo avverte quando si trova in Africa, si confronta con

la gente e conclude confermando che si trova davanti ad un popolo inerte e passivo e che vive rinchiuso nelle sue scarse possibilità. *Nulla d'immutato sotto il sole africano!*

Ma se entriamo nella cultura di questo popolo e ci caliamo nel mondo a lui pertinente scopriamo che non è tanto il nostro modo di pensare che conta, quanto il capire che cosa c'è di reale e di vero nel suo modo di percepire la realtà che appartiene a lui e non a noi. Emerge allora la figura di un uomo completamente differente da quello percepito dal forestiero e che vive in ben altri contesti di vita.

Ogni uomo deve essere compreso a partire dal suo territorio, dalla sua storia e dalla sua esperienza, punti di riferimento necessari che ci offrono quei parametri secondo i quali viviamo, operiamo e ci relazioniamo col pensiero, col giudizio e con le alleanze. Grazie a queste capacità latenti, appartenenti

a tutti i popoli, un bel giorno le varie etnie, che compongono la nazione di Guinea Bisau, hanno affermato la loro indipendenza dopo lunghi anni di lotta armata contro il colonialismo che sembrava onnipotente.

Ogni etnia, attraverso il suo genio culturale, ha sempre dimostrato che l'uomo è sempre superiore alla sua situazione esistenziale. Basta sfogliare le pagine di ogni cultura per capire come il Balanta, il Mangiak, il Bijagò, il Mankagna, il Felpe e così via, a modo loro, hanno costruito la propria identità culturale in pieno adeguamento con il loro ambiente, a volte reso

invivibile dalle asprezze e dalle difficoltà in esso esistenti. Ogni società, lungo l'arco della sua esistenza, si è via via organizzata in modo ordinato e stabile, donandosi le leggi, formulando i propri sistemi di governo, inventando tecniche e strutture tali da rendere stabile la convivenza umana, la famiglia e la parentela.

Certo, nessuna cultura è perfetta ma è anche vero che grazie a questa ogni popolo è riuscito ad essere presente fino ai giorni nostri. La cultura africana è fortemente appassionata alla vita così come è stranamente tollerante della malattia, della sofferenza e perfino del tramonto della vita.

Purtroppo a causa dei coinvolgimenti storici l'Africa si presenta oggi come il continente più ricco di risorse naturali e nello stesso tempo il più povero di tutti. Occorre cercare una *via altra*, "kdele ka" un *altro modo* per liberare la vita dalle difficoltà che la mortificano. Questo invito al cambiamento può venire oggi anche attraverso la voce di uno straniero a condizione che questi non usi il linguaggio del tempo coloniale, che dietro il pretesto di offrire una civiltà moderna si nasconda la devastazione del patrimonio culturale. Se invece l'invito al miglioramento, il "kdele ka" diventa l'espressione di una sincera solidarietà e condivisione di vita, allora tra chi accoglie e chi viene accolto si stabilisce un autentico scambio di doni.

Ognuno dà e riceve dall'altro ciò di cui l'altro è depositario. L'europeo offre le sue



Al lavoro al porto di Enxudé



qualità e riceve in cambio l'africanità di un popolo diverso. Senza questo scambio di cultura l'incontro tra i diversi può diventare una forma di prevalenza del più forte sul più debole il quale, messo alle strette, fa sentire la propria indignazione dicendo: "Djitu ka ten", "kdle kea" = *basta, non c'è più nulla da fare, non c'è altro modo di vivere, siamo destinati a restare così*. Questa può



**La chiesa della missione di Tite**

essere la ragione della rassegnazione che oggi domina perentoria il cuore di tanti africani.

Anche il Santo Padre Benedetto XVI, nel documento in preparazione al II Sinodo Africano, afferma con forza che evangelizzare i popoli non vuole dire sostituire una cultura con un'altra ma "...l'inculturazione del Vangelo significa far penetrare la Parola di Dio nella molteplicità delle culture per poi esprimerla secondo i linguaggi, le concezioni, i simboli e le tradizioni dei singoli contesti culturali dei popoli [...] il modo migliore per radicare la fede cristiana nel tessuto culturale africano è quello di essere "sale" e "luce" in sinergia con la stessa società africana, anzi per mezzo di essa".

Il Santo Padre richiama i vescovi, i religiosi e i laici che vanno in missione al dovere di conoscere in profondità la religione tradizionale africana e al dovere di accostarsi ad essa con un approccio benevolo per cogliere gli elementi buoni e nobili e purificare quelli incompatibili con il Vangelo. Il cammino di inculturazione della Chiesa resta ancora la via maestra.

Certo ogni popolo vive la propria storia e non quella degli altri. E la storia africana dice che gli africani hanno avuto meno bisogno di spostarsi e confrontarsi con popoli di altri continenti perché, forse, nel pro-

prio territorio trovavano i mezzi sufficienti per vivere o sopravvivere.

Una regola della retta ragione dice che quando ti trovi davanti ad un problema, non eliminare il problema evitando la fatica di cercare una soluzione. Non farti ingannare dalle apparenze ma fermati a considerare le cause, gli effetti e tutte quelle conseguenze che riguardano non solo te stesso ma anche gli altri. La soluzione del problema sta nel problema stesso. Grazie a questa intelligente intuizione il popolo balanta, insieme a tutti gli altri popoli africani, è giunto fino ai nostri giorni superando l'asprezza del territorio e le vicende storiche in cui è stato coinvolto.

Lo stesso impegno vale per ogni altro popolo. Ricordo di avere chiesto ad un amico balanta quale fosse l'atteggiamento del suo popolo nei confronti di un nato da donna con deformazioni o anomalie (è il discorso che oggi s'incentra nella bioetica, embrioni, ecc.). Volevo sapere se l'intuizione culturale avesse accolto questo essere come membro del clan oppure eliminato. La risposta mi fu data attraverso il racconto di un rito religioso presente nella cultura del popolo balanta, rito chiamato "fitcinte".



**Un Homen Garandi**

Mi diceva: "...il capo famiglia al mattino presto prende quell'essere vivente e va a deporlo sul bagnasciuga prima dell'arrivo della marea (nel territorio balanta di Tite la marea è molto alta e si allunga nella terra ferma per diversi chilometri). Alla sera egli ritorna sul posto e se trova ancora vivente il piccolo lo accoglie con amore tra le braccia, lo porta a casa e lo considera come figlio a tutti gli effetti. Altrimenti lo spirito lo fa scomparire nelle acque".

Il mio amico mi faceva notare che l'accoglienza riservata a questo tipo di persone non è di carattere formale o religioso ma reale e legale. Infatti se quell'individuo fosse un giorno diventato "halante" uomo adulto compiendo tutti i riti di iniziazione previsti dalla cultura balanta, allora nessuno avrebbe potuto trattarlo da invalido o handicappato.

Questi conservava il suo posto nel grande consiglio del villaggio e sarebbe stato regolarmente consultato. Spettava poi alla capacità delle persone sane capire il significato dei suoni indecifrabili emessi dalla bocca del poveretto. L'handicap fisico non toglie il diritto di espressione e di parola, anzi è convinzione africana che lo spirito divino si esprime anche per mezzo degli essere strani, straordinari e portentosi.

Basil Davidson, etnologo dell'Africa, suggerisce un atteggiamento di base per chi si reca nei territori africani e si dispone davanti a culture differenti. Anzitutto non avere la pretesa di rapportare il modo di pensare e di agire dei popoli ad un determinato concetto di verità, di realtà e di universalità assoluta ma: "occorre invece scoprire quanto di reale e di particolare esiste nella realtà dei popoli".

Quando si va in una foresta africana, camminando tra gli sterpi, il fogliame e le piante sembra che un arcano silenzio accompagni il visitatore. Ma se questi ha la pazienza di sedersi su un tronco, riposare e ascoltare, allora la voce della foresta gli fa udire il suono, le sue armonie e i suoi messaggi attraverso la bocca degli animali, degli uccelli e degli antenati. La mano che ha costruito questa armonia di suoni è scomparsa ma il monumento vivace rimane a testimoniare la sua opera".

**padre Salvatore Cammilleri**  
missionario del PIME per decenni a Tite



# Sulle orme di Andrea Gamba

## Uno sguardo al passato per affrontare il futuro

**M**ons. Giancarlo Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, ha scritto all'inizio di quest'anno un articolo prendendo lo spunto dalla neve. *“La neve è silenziosa, anzi attutisce tutti i rumori e accarezza il passo. Come Dio, che quando opera lo fa in silenzio, lentamente. E anche il bene non fa rumore. È pudico il vero bene, è paziente, è rispettoso.*

*[...] È il grande messaggio della gratuità. [...] (la neve) trasforma radicalmente il paesaggio. Come il bene che quando opera, anche se lo fa silenziosamente, ha un'efficacia straordinaria. [...] Il bene non fa rumore, ma si vede. E si sente. Così Dio: non lo vediamo ma lascia le sue orme sulla soffice coltre della vita, con segni che non s'impongono ma si propongono.*

*La neve poi si scioglie lentamente, adagio adagio. [...] Così feconda il terreno e prepara la primavera. Tutto sembra ancora rigido, nel freddo glaciale delle cose. Come il grano, seminato in autunno, riprende vigore proprio sotto la neve. [...] Non lo vedi, e mentre sembra bloccato in realtà è vigoroso come il seme nel grembo”.*

Tre fasi sono evidenziate e poste in risalto come caratteristiche e peculiari della neve: lo stile rispettoso, la sua forza trasformante e la sua fecondità inattesa. Tre fasi che Mons. Brigantini richiama per evidenziarle come caratteristiche dell'Agire di Dio. Tre caratteristiche che mi sembra possano anche essere ascrivibili pienamente ad Andrea e al suo carattere. Lo stile rispettoso era parte della sua natura e della sua educazione; l'altro era sempre ascoltato e accolto, che fosse il ragazzotto disagiato che girava per la parrocchia e che chiedeva un contributo, un amico bisognoso di una parola di conforto, un dipendente che era in difficoltà con il lavoro. Il rispetto per l'altro era un dato di fatto assolutamente inconfutabile. *“Ogni parola, ogni essere viene a bussare alla tua porta, portandoti il suo enigma. Se sei disponibile, t'inonderà con la sua ricchezza”.* (Irenèe Guidane Dioh, linguista senegalese)

La sua forza trasformante derivava poi dalla convinzione delle sue idee, sempre maturate e ragionate per poi diventare punti insindacabili del proprio agire. Derivava anche dalla capacità di osservare e porre attenzione ai fatti della vita e alle persone che lo circondavano. Caratteristica, questa, che lo ha portato ad essere un fotografo appassionato e competente, ben oltre il semplice dilettante, ma anche ad essere un cercatore di funghi competente e fecondo, o un “artista naturale” componendo opere con i sassi che raccoglieva durante le vacanze o nella passeggiata.

E stava nella sua profonda convinzione delle cose assimilate la forza trasformante che si manifestava nella foga del parlare, nell'entusiasmo dell'espone piani, progetti o convinzioni, nel dare per scontato e assolutamente certo alcuni punti che la fede traballante e precaria di tutti noi poneva sempre in dubbio. Come l'esistenza della Provvidenza, che per Andrea era una cosa assolutamente scontata e certa; anche di fronte a situazioni e problemi che avrebbero giustificato un dubbio, seppure controllato. Da qui poi nasce la sua fecondità data da piani che diventano realistici solo perché proposti con il suo ardore, da idee utopiche che, poco a poco, diventano realizzabili perché effettivamente si potrebbe...

Nasce da qui, da tutto questo insieme di eventi tristi e dolorosi che poi ha saputo trasformare e rendere vivi senza permettere che lo schiacciassero, l'esperienza che ha portato a realizzare l'ospedale di Tite. In quest'opera c'è tutto il rispetto e l'attenzione per la gente sofferente, per le donne in gravidanza e per la neonatalità. Per loro ci doveva essere il meglio che la tecnologia e le informazioni consentivano di trovare. Anche se era Africa! Anzi, proprio perché era in Africa tutto questo doveva esserci. E in quest'opera si è espressa tutta la sua forza trasformante, in primo luogo verso coloro che hanno collaborato lasciandosi convincere e approfondendo poi lavoro, tempo e soldi, ma soprattutto passione, speranza di un domani migliore, entusiasmo, coinvolgimento, e perché no, anche sogni.

Collaborando con i Comboniani mi viene spontaneo riprendere alcuni passaggi che la congregazione sta o ha fatto in questo periodo per prepararsi al prossimo Capitolo Generale.

**1. Riscoprire i valori originali.** Siamo andati a Tite per tanti motivi, certo non solo per costruire, ma fondamentalmente per cercare di cambiare le cose, per dare solidarietà, per fare del bene. Alla luce delle vicende che coinvolgono Tite (e la Guinea Bissau in genere) forse è opportuno che ci chiediamo se quello che è stato fatto e come è stato fatto ha centrato l'obiettivo. I valori sicuramente sono stati nobili e sacrosanti ma forse il modo con cui abbiamo operato no. Allora è il caso di iniziare un'analisi, un esame di coscienza per capire come ora dobbiamo muoverci, quali sono i punti nodali che legano noi a loro e che cosa significa oggi fare del bene alla gente di Tite.

A Bissau i due Vescovi hanno dato vita ad

un gruppo che si sta interrogando e sta analizzando il senso da dare alla solidarietà, alla cultura e alla salute. Ci si sta interrogando su come evolvono le cose, i tempi, le situazioni, la società, le esigenze, le aspettative, per capire come poi affiancarsi, come Chiesa guineana, a questa gente in cammino. Sarebbe il caso di esserne informati e poter contribuire, nel nostro piccolo, con suggerimenti e opinioni.

**2. Essere in ascolto di tutti,** capire le istanze, le aspettative e le speranze di chi ci sta intorno. E in questo credo siano da affiancare tutti coloro che qui a Verona ci sono vicini, ma anche coloro che sono in Guinea Bissau e a Tite in particolare. Credo fermamente che si debba riuscire, ad ogni costo, ad istaurare un dialogo e uno scambio continuo, sereno e fraterno tra chi è a Tite e noi, dialogo che deve andare oltre le normali necessità e bisogni di “cose”. Dovremo imparare anche ad ascoltare anche coloro che “non parlano” come i guineani di Verona che oggi sono una comunità silenziosa, ma pur tuttavia ci sono.

**3. Avere la capacità di guardare lontano.** Leggere i segni dei tempi, raccogliere le sfide che la vita ci pone davanti con competenza, serietà professionalità e in collaborazione con chi è a Tite. Essere anche lungimiranti e propositivi, prevedere e intuire i possibili sviluppi con la convinzione che Tite prima o poi dovrà necessariamente essere indipendente e camminare da sola. Anche per questo dovremo, con il missionario e con chi lavorerà a Tite, istaurare un nuovo rapporto e un dialogo più profondo.

**4. Essere credibili insieme.** Non credo ci sia un modo migliore per esserlo agli occhi degli altri se non lavorando serenamente, ma senza superficialità, con competenza, senza gelosie ed egoismi, in comunità e in comunione con chi ci è vicino, ma anche con chi condivide il lavoro quotidiano magari rimanendo a migliaia di Km, rimanendo disponibili e aperti, facendo capire che non siamo disposti ad essere strumentalizzati ma sempre ad essere al fianco di chi, seriamente e con coscienza, vuole realizzare il suo progetto di vita. Essere credibili anche considerando intelligenti, come diceva un vecchio saggio, coloro che non la pensano come noi. E se sbagliamo poter almeno vantare l'attenuante della buona fede.

**Attilio Mazzotto**

Associazione Missionaria Amici di Tite



# Perché una RADIO, in un paese dove i bambini muoiono di fame?

Se lo stereotipo dell'Africa come la terra dei leoni e dei selvaggi da civilizzare è in gran parte superato (ma non da tutti!), resta l'immagine comune dei bambini scheletrici, delle malattie e delle guerre. Realtà purtroppo vere e attuali, ma non esaustive né necessariamente unico motivo per un intervento di solidarietà.

Dopo vari anni di vita in Guinea Bissau, posso dire che se da un lato resta importante rispondere alle urgenze umanitarie (abbiamo costruito dispensari, centri per bambini denutriti, pozzi...), dall'altra occorre pensare a nuove forme di intervento miranti alla vera urgenza dell'Africa: la formazione.

Da qui il valore riconosciuto della scuola (ne abbiamo costruite e ne seguiamo diverse) e di interventi formativi puntuali in tutti i campi. All'interno di questo campo della formazione emerge sempre più il valore formativo della Radio, dell'informatica e di Internet. Tutte realtà che per l'europeo comune fanno parte dello sviluppo occidentale, dello svago e del superfluo, ma ad un'Africa coi bambini che muoiono di fame pare offensivo offrire radio e computer.

E così mentre è facile raccogliere aiuti per i bambini attraverso le adozioni a distanza (possibilità lecita e in molti casi ben utilizzata, perché appunto l'emergenza va affrontata oggi), è impresa dura sensibilizzare sulla formazione, soprattutto nei suddetti campi.

***"In un mondo che cambia, il modo di fare missione deve cambiare".***

La Radio è uno strumento formidabile anche in Africa per far giungere ovunque non solo l'evangelizzazione, ma anche l'informazione e la formazione su vari temi dello sviluppo, della Pace,

dell'ecologia, della convivenza rispettosa fra etnie e religioni diverse.

## **Radio SOL MANSI per lo sviluppo e il futuro dell'Africa**

Basta camminare in una città o in un villaggio africano per notare immediatamente la quantità di radio accese e ascoltate: l'immagine dell'uomo che cammina con la radio all'orecchio si stampa immediatamente nella memoria del visitatore europeo.



Durante la guerra civile del 1998-99 in Guinea Bissau l'utilizzo della radio da parte dei rivoltosi fu decisivo per ottenere l'adesione della popolazione alla loro causa e giungere quindi alla capitolazione dell'allora Presidente Nino. Feci questa considerazione: se la Radio è stata determinante per vincere una guerra, perché non creare una Radio per far vincere la Pace e lo Sviluppo? Nacque così l'esperienza di radio Sol Mansi, che in soli 3 anni è diventata da piccola radio locale, una delle più ascoltate della nazione.

La Radio è strumento di formazione, perché col linguaggio della musica, l'animazione e i programmi, si aprono vasti spazi per parlare alla gente, anche a quella più lontana e isolata, che non ha accesso ai centri formativi, e tante volte

nemmeno alle scuole elementari. Con la Radio si rompe l'isolamento, si creano ponti di contatto tra il centro e la periferia, si facilita la comunicazione tra zone normalmente ignorate e abbandonate, si permette l'accesso all'informazione su cosa accade nel Paese e nel mondo: se si vuole il progresso dell'Africa, occorre che questo continente abbia la possibilità di sapere cosa accade nel mondo e verso dove cammina l'umanità.

Tanto è importante scavare un pozzo, così è urgente sensibilizzare le popolazioni ad usare con determinate attenzioni igieniche l'acqua estratta dal pozzo. A che serve dotare un villaggio di un dispensario attrezzato, se poi alla malattia vengono date spiegazioni spirituali o superstiziose, che ritardano o rendono vano l'uso dei medicinali? E se occorre costruire scuole, è altrettanto urgente sensibilizzare gli adulti che la scuola non è solo per i maschi, e che le necessità economiche della famiglia non devono compromettere lo studio dei bambini (l'abbandono scolastico supera il 50% nei villaggi!).

E simili esempi possono essere fatti per l'agricoltura, l'educazione alla Pace e alla interculturalità, la promozione della donna e la difesa dei diritti dei bambini, l'ecologia. Tutte raccomandazioni e sensibilizzazioni che la Radio può fare con grande successo e poca spesa.

Credo che queste semplici riflessioni possano servire per rifinalizzare gli aiuti: l'urgenza c'è e va affrontata, ma insieme occorre alzare lo sguardo e pensare al futuro dello sviluppo. L'idea di far nascere una Radio ci è nata durante la guerra, mentre nessuno di noi si risparmiava nel soccorrere i rifugiati, distribuire aiuti umanitari e curare i feriti!

**Padre Davide Sciocco**

*Missionario del PIME Resp. di Radio Sol Mansi*



# Mons. Camnate in Italia

Lo scorso giugno abbiamo avuto la gioia e la fortuna di avere tra noi, per un po' di giorni, Mons. Camnate in visita in Italia. La sua prima uscita è stata a Selva di Progno, terra natale di Mons. S. Ferrazzetta, dove, in occasione del 10° anniversario della morte del sempre compianto dom Settimio, ha celebrato la messa solenne non solo per raccomandarlo al Buon Dio ma soprattutto per ricordarne l'opera e le doti umane e morali che hanno caratterizzato la sua vita di uomo, di missionario e di vescovo.

Il provinciale dell'ordine dei francescani poi, verso la fine della messa, ha preso la parola per connotare brevemente la figura di questo vescovo come frate, che ha vissuto integralmente sempre il carisma e la regola di S. Francesco, e frate minore inserito e rivolto sempre ai minori, agli ultimi, ai bisognosi, alla sua gente di Guinea.

Ha dato poi l'annuncio che l'ordine dei francescani, in collaborazione con le Diocesi guineane, intende avviare la causa di beatificazione di Mons. Ferrazzetta. Inaspettata per la più parte dei presenti, questa notizia ha fatto esplodere un fragoroso e spontaneo applauso a testimonianza del calore e dell'affetto che ancora tutti nutrono per dom Settimio. La giornata poi è proseguita in un clima di convivialità e di amicizia tra i tanti guineani, di nome o di fatto, che si sono ritrovati per l'occasione.

Mons. Camnate ha concesso poi anche una intervista a Nigrizia (v. numero di giugno 2009), la rivista dei padri Comboniani che si occupa di Africa e del mondo nero, e ad Afriradio, il canale via internet che si occupa di attualità, musica e problemi del mondo nero. È stata una carrellata ampia che ha spaziato su vari temi tutti attuali. Secondo Mons. Camnate i mali della Guinea Bissau non si riducono solo ai recenti fatti di violenza, originati da un degrado politico e sociale della classe al potere, ma sono di più ampia portata e si riferiscono ancora a problemi di lungo periodo non ancora sanati e risolti nel paese. Il ridurre tutto alla sola violenza per il dilagare della droga<sup>1</sup> è riduttivo.

La pochezza della classe politica e dei partiti, che non sanno dare una veste pro-

grammatica, seria e credibile al loro operare, hanno degradato le istituzioni a meri paraventi che consentono tutto tranne che operare per fare rinascere il Paese. A questo si aggiunga l'incapacità, l'impreparazione e l'inettitudine della più parte dei politici che si sono avvicendati fino ad ora. C'è poi il problema della droga e del potere che stanno prendendo piede, appunto approfittando della labilità delle istituzioni e dell'assenza di qualsiasi controllo, apparato e sviluppo, ivi compreso quello culturale.

Attualmente poi il Paese sta in bilico tra le istituzioni di un tempo, la tradizione negli usi e nelle credenze, e la "modernità", l'incalzare delle nuove tecniche e miti. E la Chiesa sente di dover e poter essere vicina in questo cammino che non deve essere né traumatico né sottovalutato. È confortante poi sentire che Mons. Camnate, in più occasioni, si è dichiarato ottimista riguardo al processo che il suo paese e la sua gente ha iniziato a percorrere verso un radicale e definitivo cambiamento. Sinceramente a noi pare che tali miglioramenti, pur veri, siano di una limitatezza e di una pochezza che non fa sperare molto.

Il divario di velocità con cui corruzione e problemi aumentano lascia perplessi rispetto alla possibilità di una significativa inversione di tendenza che avanza a ritmi alquanto moderati. C'era la possibilità, con le elezioni appena fatte, di dare un significativo e radicale cambiamento, ma le violenze perpetrate e forse, cosa assai più grave, la disillusione della gente verso la politica hanno consentito una bassa affluenza alle urne. Una buona occasione persa! Molto bello e significativo invece è l'appello che i leader della Chiesa cattolica, dei musulmani e degli ortodossi hanno rivolto, congiuntamente, alla gente di Guinea per richiamare i valori comuni e il senso morale profondo cui tutti dovevano guardare.

Importante e significativo questo appello delle tre espressioni religiose del Paese che ha visto i leader riuniti per spingere la gente a riconsiderare i valori morali cui tendere, valori condivisi e proposti con forza da tutti e per tutti essendo, il guineano,

un popolo naturalmente religioso. È stato un cammino che ha portato a stabilire la formazione di un Comitato, formato da rappresentanti delle tre religioni, che si incontreranno periodicamente per valutare e fare emergere tutte quelle situazioni di "male" che non possono essere tollerate e che dovranno quindi essere sanate. Un Comitato che si farà interlocutore sia con la gente di Guinea che con la classe politica.

Anche don Luca Pedretti, segretario di mons. P. Zilli, vescovo di Bafatà, è stato con noi e ci ha messo al corrente delle varie situazioni e dei progetti della Diocesi. Anche qui tante difficoltà e un cammino, che a noi sembra ancora lungo e tortuoso, per arrivare all'autonomia, alla piena e responsabile padronanza delle realizzazioni che sono presenti e che la gente sente necessarie. A noi premeva anche far sapere e ottenere l'assicurazione che dalla Diocesi di Bafatà qualcuno si sarebbe assunto la responsabilità di farsi vivo, con delle email, periodicamente.

È molto difficile gestire piani, progetti, finanziamenti, ecc. se poi dall'altro capo nessuno mai si fa vivo, dà informazioni e aggiornamenti, manda giustificativi, ecc. Don Luca ci ha garantito la sua collaborazione e siamo certi che, se il collegamento internet da Bafatà che era in fase di collaudo ha dato esito favorevole, riusciremo ad essere in contatto periodicamente anche con questa Diocesi.

Mons. Camnate ha anche affrontato il problema dei guineani che sono in Italia: anche qui si dichiara certo che a tempo debito ci sarà un ripensamento e, se in Guinea ci si organizzerà in modo da dare un assetto stabile e organizzare correttamente le varie strutture esistenti, per tanti di loro si potranno aprire opportunità di lavoro in patria portando anche l'esperienza che nel frattempo ciascuno ha maturato qui in Italia.

<sup>1</sup> La Guinea Bissau, con alcuni paesi dell'area, è uno dei paesi più importanti per il transito di cocaina dal sud America all'Europa. Ovvie e scontate le connivenze e gli appoggi più o meno occulti di cui gode questo traffico e che non sono estranei all'eliminazione violenta di Nino Vieira e degli altri che sono stati uccisi recentemente.



# RILANCIAMO I NOSTRI PROGETTI

*Una proposta per le famiglie:  
adottare una Diocesi*

**A**bbiamo rilanciato il progetto **Famiglia Garante** perché le necessità della Chiesa di Guinea, e in particolare della Diocesi di Bissau, sono veramente impellenti. La quotidianità dei bisogni non può essere coperta soltanto dai contributi che riceviamo per i progetti, ma è necessaria la solidarietà di ognuno di noi.

Solo mettendoci *in rete*, mettendoci insieme potremo dare una mano efficace alla Chiesa di Guinea Bissau.

Il progetto prevede che la famiglia che intende donare diventi garante della gestione ordinaria di tutte o di parte delle attività socio-religiose e culturali delle due Diocesi di Bissau e Bafatà. Alla famiglia che si impegna in questo progetto chiediamo un impegno della durata di 3 o 5 anni versando annualmente una somma, liberamente stabilita, che ricordiamo è deducibile.

Con questo progetto vogliamo condividere con le Diocesi un cammino non facile, ma che ha prospettive di grande speranza.

## UNA PROPOSTA AGLI AUTOMOBILISTI, AGLI AUTOTRASPORTATORI, AGLI UTENTI DELLA STRADA

Vogliamo anche rilanciare il **Opera missionaria Monsignor Ferrezzetta**, uno strumento semplice che, se accolto da tutti, può fare molto per aiutare i missionari nel finanziare i costi normali per gli spostamenti.

Il progetto si ispira alla **Miva** (Mission Verkehrs Action) che opera per le missioni sia in campo nazionale, sia all'estero, con la finalità di procurare automezzi ai missionari.

Per partecipare al progetto basta, a fine anno, versare 1 € ogni 1000 Km percorsi senza incidenti. È un modo semplice per ringraziare la Provvidenza della protezione fornita aiutando i missionari delle Diocesi guineane.

**GRAZIE DI CUORE AD OGNUNO DI VOI  
PER QUANTO AVETE FATTO E FARETE!**

*Il presidente e il direttivo*



Periodico di informazione  
dell'Associazione  
"Rete Guinea Bissau" Onlus

Direttore  
**Sergio Marcazzani**

Responsabile  
**Paolo Annechini**

Via Angiolo Emo, 54/a  
37138 VERONA  
tel./fax 045 8103863  
c.f. 93130820231  
e-mail: retegibi@virgilio.it

Stampa  
Divisione Novastampa  
Gruppo SiZ - Verona

Autorizzazione  
Tribunale di Verona  
n. 1467 R.S. del 16/10/2001